



Unabhängige Expertenkommission
Administrative Versorgung
Commission indépendante d'experts
internements administratifs
Commissione peritale indipendente
internamenti amministrativi

Workshop bilancio intermedio CPI Internamenti amministrativi

Questo rapporto è un documento del bilancio intermedio della CPI del 18 gennaio 2017. I riassunti che seguono sono stati tradotti dai testi originali in tedesco e in francese.

Indice

Seduta B – La privazione della libertà ai fini della profilassi sociale: il lavoro normativo e la categorizzazione2

Seduta B – La privazione della libertà ai fini della profilassi sociale: il lavoro normativo e la categorizzazione

Conduzione della discussione di gruppo: dr. Christel Gumy, responsabile di ricerca CPI

Commento: prof. dr. Jacques Gasser, membro della CPI

Rapporto sul commento e la discussione: dr. Alix Heiniger e dr. Ludovic Maugué

Relazione esterna

prof. dr. Cristina Ferreira, Scuola universitaria sulla sanità vodese (HESAV):

Ragioni di Stato e privazione della libertà a fini assistenziali

Tra la metà degli anni 1970 e l'inizio degli anni 1980, in Svizzera ha avuto luogo un'importante riforma legislativa. La *privazione della libertà a fini assistenziali* pose definitivamente un termine alle legislazioni cantonali che disciplinavano gli internamenti amministrativi. L'analisi di questa transizione costituisce uno degli obiettivi di una corrente ricerca della CPI: «Proteggere per forza: uno studio socio-economico sulla privazione della libertà a fini assistenziali», diretta da Cristina Ferreira e Jacques Gasser con la collaborazione di Ludovic Maugué (storico), Delphine Moreau (sociologa) e Sandrine Maulini (storica).

Al di là delle basi legislative, in particolare la modifica del Codice civile entrata in vigore il 1981, la realtà è caratterizzata da discontinuità che è opportuno ricordare. Certi Cantoni, da un lato, non hanno atteso il testo federale per abrogare le loro leggi. Dall'altro, la gestione delle devianze da parte di autorità amministrative è stata proseguita tramite misure di tutela. Se la conformità al diritto internazionale (CEDU) ha innegabilmente svolto un ruolo in questo processo di riforma, bisogna comunque considerare anche l'impatto delle trasformazioni del capitalismo. Sulla scia delle analisi di Michel Foucault sulla gestione delle forme popolari dell'illegalità, si tratta di contestualizzare il quadro normativo che ha funto da base per gli internamenti amministrativi e di comprendere i meccanismi che hanno contribuito al declino di queste pratiche disciplinari. Nel contesto del capitalismo industriale, il disciplinamento degli indesiderabili sociali perseguiva l'obiettivo di convertire il *tempo di vita* impiegato inutilmente in *tempo di lavoro*. La coazione al lavoro è stata il modo privilegiato per contenere il disordine

nella vita delle persone internate e per inserirle nell'apparato produttivo. Nel corso degli anni 1970, la crisi che ha attraversato il capitalismo si ripercuote sulle tecniche di normalizzazione e correzione, diventate caduche al momento in cui una nuova forma di capitale – il *capitale umano* – assume importanza per rilanciare una politica di crescita.

È in questo contesto che le pratiche repressive d'internamento sono viepiù oggetto di critiche, ad esempio nel Canton Vaud, con le mozioni Menétrey del 1969 e del 1971 che denunciano l'arcaismo di un sistema contrario ai principi della giustizia sociale. Ma in questo Cantone, all'inizio degli anni 1980 i cambiamenti legislativi hanno suscitato inquietudini di ben altra natura. L'importanza formale conferita dalla legge federale del 1978 alle autorità tutorie ha scatenato delle resistenze. Per relativizzare il ruolo dei giudici di pace, le ospedalizzazioni d'ufficio dei malati mentali e i collocamenti degli alcolizzati hanno continuato a essere inquadrati dalla legislazione sanitaria. Nel medesimo spirito di conservazione dei poteri istituiti, la posta in gioco era il mantenimento del posto di prefetto nelle procedure di collocamento degli alcolizzati. Alcuni attori, infine, disapprovavano l'abbandono di categorie quali il vagabondaggio e la sparizione delle colonie di lavoro che avevano dato buone prove per inquadrare i «caratteriali». Questa è per esempio la posizione del Tutore generale del Canton Vaud nel 1985, che denuncia una politica incoerente pur felicitandosi dei progressi in termini di protezione giuridica degli individui privati della libertà. Questo tipo di riflessione critica testimonia delle reazioni contrastanti di fronte alle trasformazioni allora in corso nel settore della gestione delle persone ai margini della società. La disciplina mediante il lavoro ha ceduto il posto ad altre forme d'intervento presso i gruppi di popolazione che non sono più categorizzati nell'ottica della «poltroneria» o della «cattiva condotta», forme sostenute dalla diagnostica medico-psichiatrica.

Relazione interna

dr. Lorraine Odier e Matthieu Lavoyer, collaboratori scientifici CPI:

I processi della categorizzazione e la resistenza a questa categorizzazione: studio di un fascicolo personale della commissione cantonale d'internamento amministrativo (Vaud - 1950)

Nella prospettiva di una ricerca «interdisciplinare» (C e E), questa relazione si è focalizzata su un uomo oggetto di un internamento amministrativo nel Canton Vaud nel 1950. Al di là del caso esemplare presentato, sono stati analizzati il processo di categorizzazione messo in atto dalle autorità e la resistenza della vittima. D'un lato si trattava di evidenziare le operazioni tramite le quali le autorità implicate costituiscono un insieme di informazioni sull'individuo e gli applicano un'etichetta che porta all'internamento. Questo processo comprende l'intervento di diversi attori (polizia, prefetti, commissione cantonale, ecc.) e si fonda su tecniche e prassi, in particolare quelle legate alla sorveglianza delle forze di polizia e alla produzione di dossier, la registrazione e il riferimento decisivo agli antecedenti da parte della commissione cantonale d'internamento amministrativo. D'altro lato, prestando particolare attenzione ai documenti individuali in prima persona e al punto di vista delle vittime, i relatori si sono interessati alle diverse forme di resistenza elaborate.

Questa analisi ha mostrato che la violenza della procedura d'internamento non è stata soltanto subita passivamente ma ha suscitato forti reazioni. La persona oggetto di una decisione d'internamento sviluppa strategie di resistenza, di trasgressione o di evitamento delle regole e delle misure imposte. Da questo punto di vista, la lotta attorno alla legittimità attribuita alle autorità e ai differenti modi di vita si rivela una posta in gioco inevitabile degli internamenti amministrativi e consente di evidenziare l'esistenza di dibattiti, conflitti e rapporti di potere. Pur ricordando con forza il potere stigmatizzante del dossier, la categorizzazione appare dunque un processo né lineare né assoluto e confrontato a volte con resistenze, tempi morti e contraddizioni.

Commento e discussione

Jacques Gasser rileva le similitudini tra i due progetti e la continuità tra il lavoro della CPI e altri lavori scientifici. Ciò permette di avere una visione d'insieme sul 20° secolo e di identificare le variazioni nei mezzi utilizzati.

Martin Lengwiler torna sulla questione e analizza le somiglianze tra gli obiettivi malgrado le differenze, il che costituisce una questione che si ritrova quando si mettono a confronto i processi di costruzione dello Stato sociale di diversi Paesi. Esiste una specificità dei problemi identificati legata ai contesti socio-economici di ogni regione?

I relatori rispondono che i dispositivi convergono nelle grandi linee, che sono destinati a combattere i medesimi elementi considerati flagelli sociali (alcolismo, prostituzione,

poltroneria) e più in generale le persone ai margini della norma del lavoro retribuito. I problemi sono formulati con variazioni connesse alla situazione nel contesto urbano o rurale. Al di là degli strumenti giuridici, gli attori dell'attuazione degli internamenti amministrativi sono confrontati alla questione di cosa fare delle persone di cui non si sa cosa fare in quanto mettono in dubbio le norme istituzionali.

Per Cristina Ferreira, i collocamenti a fini assistenziali (posteriori al 1981) si fondano sulla medesima logica e concernono le persone respinte ai margini della società, anche se dai dossier emergono specificità temporali e regionali (Vaud, Vallese). Nel contesto degli ospedali psichiatrici, i dossier costituiscono una fonte fondamentale per esaminare le trasformazioni delle strutture famigliari e sociali.